Comune di Oggiono

opera scultorea

Omaggio a Marco d'Oggiono

2016

Chi è il grande MARCO d'OGGIONO

Figlio di Cristoforo e di Isabella da Civate, nacque con ogni probabilità a Milano tra il 1465 e il 1470.
Il suo nome completo era Giovanni Marco. Il padre era nativo di Oggiono e nel 1466 si era stabilito a Milano dove esercitava l'arte dell'oreficeria. Si suppone che il padre si fosse impegnato a insegnargli le basi del mestiere e lo avesse poi avviato allo studio della pittura.
Nel 1490 si data il celebre documento che associa il nome di Marco a quello di Leonardo da Vinci: l'incontro avrebbe segnato in maniera decisiva la sua carriera e la maturazione del suo stile.
Leonardo annotò su uno dei suoi taccuini che un suo assistente aveva rubato *"uno graffio di valuta di 22 soldi a Marco, che stava con meco*". Il documento è rilevante, perché certifica quell'alunnato di Marco presso il maestro che l'antica letteratura artistica aveva da sempre raccontato ma mai documentato.
Tra le opere giovanili si ricorda una pala d'altare per la chiesa di S. Giovanni sul Muro a Milano, realizzata in collaborazione con Giovanni Antonio Boltraffio, di cui rimane soltanto il pannello centrale.
All'inizio del nuovo secolo realizzò degli affreschi nel vecchio duomo di Savona, ordinati nel 1501 dal futuro papa Giulio II. Eseguì alcune repliche dei lavori del Maestro Leonardo come il *Cenacolo*, la *Vergine delle rocce* e i *Due fanciulli che si baciano e si abbracciano*.
Nel novembre del 1508 sposò Ippolita di Tommaso Buzzi, fanciulla benestante bergamasca, da cui ebbe quattro figli oltre ad un'altra figlia illegittima.
In quegli anni si consolidò la posizione sociale e professionale di Marco; chiamato per commissioni di alto prestigio e di notevole compenso, era responsabile di una bottega molto stimata.
Del 1512 è il trittico su tavola della parrocchiale di S. Stefano di Mezzana Superiore di Somma Lombardo. L'opera oggi appare stilisticamente attardata, mentre la predella con *Storie della Vergine* e il m*artirio dei due santi* sorprende per la sua finezza pittorica.
All'incirca degli stessi anni dovrebbe essere il *S. Giovanni Battista e donatore in abiti di cavaliere di Malta* in S. Maria delle Grazie a Milano e il *Polittico Crespi* databile tra il 1515 e il 1519, firmato.
In queste opere, si definisce la tipologia preferita da Marco: i corpi sono masse dall'anatomia incerta, gli incarnati hanno i contorni marcati, i volti piuttosto tristi sono caratterizzati da lunghe arcate sopraccigliari rialzate, sotto le quali si annidano occhi affinati come nel Bergognone (Ambrogio da Fossano), ma nascosti nel profondo delle ombre, e le labbra sottili e serrate; un'altra sigla si scorge nei lunghi capelli delle donne o degli angeli spartiti al centro della fronte e ricadenti sulle spalle; tutto questo ricorre anche nel trittico dell'Ambrosiana di Milano e nella *Madonna col Bambino e S. Giovannino*.
Intorno al 1516 si può collocare la pala con i *Tre arcangeli* eseguita per il convento di S. Marta a Milano, epicentro in quel giro di anni di un cenacolo religioso e culturale d'ispirazione amadeita, noto come Circolo della Divina Provvidenza, politicamente schierato dalla parte dei Francesi.
Nella seconda metà del decennio, la parabola della carriera di Marco raggiunge il suo apice grazie a committenze sempre più importanti e a una condizione economica di tutto rispetto; viceversa la sua arte sembra rassegnarsi a una raffinata ma statica collazione di invenzioni sue o leonardesche risalenti agli anni della giovinezza, assemblate invero con maestria e furbizia, ma senza alcuna ispirazione nuova o vitale.
Subito dopo Marco collaborò con Giovanni Agostino da Lodi a un polittico per l'altare maggiore della chiesa francescana di S. Maria della Pace a Milano, ma anche della vita artistica visto che, oltre a Marco, vi lavorarono Bernardino Luini, il Bramantino (Bartolomeo Suardi) e Gaudenzio Ferrari.
Tra il 1520 e il 1522 Marco tornò a lavorare in S. Maria della Pace, realizzando una serie di affreschi per la cappella funeraria di Bagarottim, tra cui la tavola con l'Assunzione della Vergine. L'opera è quanto mai bistrattata dalla critica novecentesca, eppure la drammatizzazione dell'evento attraverso l'enfasi degli "affetti" e il drastico spezzarsi su due piani della scena (quello celeste e quello terreno) dicono che Marco stava cercando di seguire lo stesso percorso che aveva portato Raffaello e Tiziano alle macchine profondamente teatrali ed emotivamente coinvolgenti della Trasfigurazione e dell'Assunzione.
Intorno al 1522 gli Sforza tornarono a Milano: si chiudeva così la stagione del partito filofrancese e con essa il ruolo culturale del Circolo della Divina Provvidenza, che tanta parte aveva avuto nel mecenatismo artistico e, indirettamente, nel successo di Marco, il quale, ormai ricco e affermato dopo questa data sembra ritirarsi al ruolo di capo bottega.
Tra gli ultimi lavori di Marco è l'affresco nella chiesa di S. Eufemia a Oggiono raffigurante la Madonna col Bambino in trono tra i ss. Caterina d'Alessandria e Eufemia, lasciato incompiuto forse a causa dell'improvvisa morte (Moro, 1993).
Marco morì a Milano o a Oggiono poco prima del giugno 1524 a causa della peste.

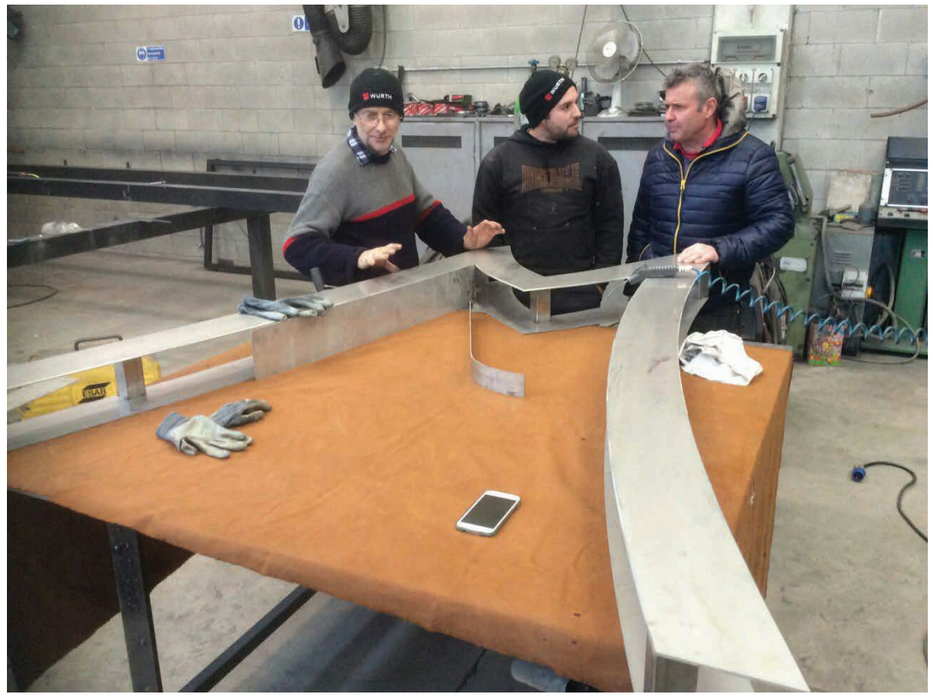
PENSIERO

Nell'era del digitale anche l'espressione artistica deve rapportarsi all'immediatezza e dunque accumunare nel processo creativo i virtuali obiettivi di chiarezza ed espressività attraverso il linguaggio più incline all'essenzialità.
Una forma di avanguardia dei nostri tempi sembra proprio orientarsi alle potenzialità del simbolo, attraverso un processo che individuata la suggestione di un certo oggetto cerca di materializzarne la corposità in funzione dell'espressività.
La perentoria oggettività dell'immagine tecnicamente condensata diventa allora uno stimolo di sapore primitivo in grado di trascinare l'immaginazione dell'osservatore ad una esperienza creativa riflessa nella memoria personale.
In tal modo si moltiplicano gli orizzonti culturali e dunque la vitalità del tacito colloquio innescato dalla figurazione.

Di così efficace mediazione Paolo Polli sembra offrirsi come pioniere, condensando la memoria che i conterranei condividono per Marco d'Oggiono in una provocazione dei ricordi individuali accorpati nella sagoma di una tavolozza metallica, immaginata con estrosa incisività e ritagliata nel materiale praticamente inalterabile qual è l'acciaio inossidabile.
Nell'economia dell'invenzione di Polli proprio la tacita suggestione "ferro del mestiere" rappresenta e condensa le potenzialità di un approccio corale non meno che individualistico alla memoria dell'artista di casa.

Certo l'efficacia dello stimolo che Polli assegna all'acciaio rinuncia a qualsiasi sensazione che rimandi a tempi passati o ad ambienti "vissuti", ma proprio la proiezione dei ricordi attraverso l'attualità tende a salvaguardare una memoria secolare dal rischio, quanto mai attuale, della fretta e della ruggine che destinano alla rottamazione.

Prof. Virgilio Longoni



È con vero piacere e una punta di orgoglio
che accolgo la nascita di quest'opera d'arte dedicata a "Marco D'Oggiono".
La città di Oggiono, che ha dato i natali a Marco, illustre artista leonardesco,
è sempre stata avara nel tributargli il giusto riconoscimento.
Sono certo che con questa scultura,
realizzata col sostegno del tessuto economico del territorio,
da un artista del territorio,
colmeremo questo debito di riconoscenza.

il Sindaco Roberto Paolo Ferrari

LA TAVOLOZZA … SCOLPITA

I vari settori dell'arte raffigurativa si prestano a poter essere, per così dire, integrati tra di loro.
In questo caso, si consolida un connubio assai significativo, anche sotto il profilo emozionale e del gusto. Così può avvenire anche tra pittura e scultura.
Se dunque la seconda realizza un'opera ispirata alla prima, le rende omaggio, significativo e, come ovvio, sincero.
Tanto è più grande tale omaggio, quanto è più emblematico il simbolo pittorico che lo scultore decide di immortalare, coi suoi "ferri del mestiere".

La tavolozza rappresenta, senza alcun dubbio, l'identificativo tipico del pittore e pure un'ideale metafora di un più vasto contesto.
La compresenza di colori può essere vista, infatti, come immagine della pluralità razziale, presente nel Globo.
I colori però, pur mantenendo la propria individualità e connotazione, sono destinati a comporre l'armonia del dipinto.
Questo dovrebbe essere l'anelito da coltivare, anche a riguardo delle vicende e dei destini dell'umanità.

Il Maestro Paolo Polli, pittore e scultore, ha deciso di rendere onore alla sua prima vocazione artistica (la pittura), proprio attraverso un'opera scultorea.
Si è determinato cioè a realizzare … una tavolozza.
Ancora una volta l'Artista mostra la propria modernità, in quanto, per addivenire alla creazione, ricorrerà anche a recenti ritrovati della tecnica imprenditoriale di fusione.
Ciò non va in alcun modo a scapito del talento e dell'ispirazione artistica, anzi ne dimostra l'eclettismo.
Quest'ultimo si manifesta attraverso la capacità di impiegare metodologie, apparentemente relegate al solo ambito di un settore economico, ma capaci invece di essere fecondamente utilizzate in un ben diverso contesto, addirittura creativo.

Da questa nuova avventura di Paolo nascerà, come si può ben supporre, un monumento.
Vi sarà tuttavia un'esigenza: il collocarlo.
Dove?
Ogni artista ha un proprio segreto e, per il momento, il Maestro, a buon diritto, non lo vuole svelare.
Soprattutto perché non si rovini la sorpresa.

Dott. Avv. Scrittore Enrico Rigamonti

IL GRANELLO DI MARCO

Da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo?

In migliaia di anni di ricerca angosciata e tormentosa, l'uomo non è riuscito a dare una risposta univoca a queste domande. Ognuno lascia un granello di sé che rimane impresso nell'elica della vita dei figli, dei figli dei figli, e così via. Tanto che, dopo tanti anni, secoli, ci fa intuire che quello che siamo sono quella miriade di granelli. Che bello sapere che in noi, fra quelle minuscole particelle, ci sono anche spruzzi di colore, pennellate sacre di quel Giovan Marco d'Oggiono, maestro "dipintore" e allievo del gran Leonardo Da Vinci.

Non mi meraviglia perciò che questa terra che sa di lago, di torba, di gelso, arenaria e di ferro delle fabbriche, abbia dato i natali a molti virtuosi della tavolozza.
Ce l'abbiamo nel sangue!
È un marchio di fabbrica: Marco, una tavolozza, tre pennelli.

Che bella l'idea di mettere alle porte di Oggiono una "forma artistica" che rappresenti il celebre figlio, per dire a tutti che anche noi siamo un granello di quel Marco.

Una tavolozza e tre pennelli. Sono gli oggetti base, la semplificazione visiva per rappresentare un pittore. Strumenti grazie ai quali i grandi artisti avvicinano l'uomo alla fantasia divina.

Mi piace pensare che un grande pittore, come lo fu Marco, lo si rappresenti con gli strumenti della sua fatica. D'altronde sarebbe difficile per noi, dopo cinquecento anni, dare un volto, una sembianza ad un uomo che sempre dipinse i volti degli altri ma che ebbe il pudore o la lungimiranza di non rappresentare mai se stesso. Marco è la sua opera.

Il maestro Paolo Polli, ha realizzato un'opera per onorare la memoria di questo grande artista.
Lo percepiamo nella simbologia, lo percepiamo nei materiali.
Guarda al passato e si proietta nel futuro.
Siamo terra di torba, di arenaria e di ferro delle fabbriche.

Lasciamo granelli per chi verrà.

Giovanni Corti Scrittore

a "Marco d'Oggiono"

un simbolismo così importante
abbia a rimarcare nel tempo un solco
tangibile,
da tramandare ai posteri,
e raffiguri la porta di Oggiono!
da onore agli Oggionesi
questo grande artista Marco,
ho dato il massimo lustro con l'acciaio
inox, la nobiltà dell'arte con i pennelli,
la trasparenza della tavolozza
negli spazi mancanti del colore,
sicché il fruitore abbia a riempirli
di sogni e fantasie,
a ricordo di questo allievo di
Leonardo da Vinci,
che dà immagine e grande caratura
al nostro paese.

Ogni mattina Paolo esce di casa silenziosamente; con passo lento, quasi ciondolante, si reca alla galleria; un cenno del capo in segno di saluto alle persone che incontra, fino a quando varca la soglia del laboratorio, il suo mondo.

In quel luogo, i pensieri prendono forma, le emozioni si trasformano in immagini sulle tele, le parole traboccano dalle sculture. L'atmosfera è tranquilla, tacita, mite; lo spirito di Paolo si esprime chiaramente, parla attraverso le opere, i bozzetti dei dipinti, i modelli dei metalli che andrà a scolpire, a forgiare.

Il maestro si libera dagli ingombranti discorsi necessari per esprimere il proprio essere; non ha bisogno dell'inutile fardello dell'eloquenza, perché il suo io si racconta al meglio compiendo i magici gesti del pittore e dello scultore. Paolo interpreta con assoluta personalità la vita che lo circonda, animando creazioni, che ama di un amore paterno, tutte in egual misura, senza commettere distinzioni.

E' qui che si ode la voce di Paolo, parla di questa terra di Brianza, verde, rigogliosa, essenziale, svela il tempo dell'esistenza con appassionato vigore, concretezza di immagini, energia di colori e luce. Le sue opere racchiudono la sua essenza, quell'uomo mai sazio di conoscenza e scoperta.

Il suo carisma avvolge l'osservatore, gli cinge le spalle, lo rassicura, lo accompagna in una dimensione trascendente che rappresenta il vissuto e l'oggi, che scava nel profondo dell'essere e ne trae l'essenza vera.

Paolo guarda il reale attraverso una lente limpida e filtra un messaggio nitido da riflettere verso lo spettatore.

Il tocco dell'artista si racchiude proprio in questo, forse?

Paolo è dotato di un talento prezioso: afferra con un solo colpo d'occhio tutta la verità dell'universo, si addentra nei risvolti del reale, capisce le sfumature dell'umanità, intende i palpiti dei sentimenti. Quando raggiunge queste verità non le tiene strette a se quale trofeo invidiabile, non può farne a meno, condivide con gli altri l'interpretazione del reale.

Gli occhi dello spettatore plaudono davanti all'espressioni artistiche di Paolo, colgono la perfezione del mondo, scoprono dettagli trascurati, grazie a quella lente limpida che ha filtrato per loro il tocco dell'artista. La sincerità del mondo emerge dalle forme rappresentate, la lente limpida dell'artista non altera la visione, propone una lettura attenta e profonda, vicina all'anima.

Dott.sa Alessia Sala

galleria: via Ponte, 5 - Annone di Brianza (Lc) - tel. 0341 260853
www.paolopolli.it - arte@paolopolli.it - paolopolli@libero.it